

L'ACQUA NELLA CULTURA DEI TEMPLI MEGALITICI DI MALTA*

ANTHONY BONANNO

INTRODUZIONE: LA SITUAZIONE ATTUALE

DA quando ho incominciato ad occuparmi della preistoria maltese una trentina di anni fa, mi ha sempre colpito e intrigato un particolare aspetto dell'archeologia preistorica di Malta, cioè l'apparente assenza totale dell'acqua, di questo preziosissimo elemento per la sopravvivenza umana, nel corredo archeologico all'interno dei siti stessi, nell'iconografia figurativa, soprattutto quella culturale e, cosa ancora più sorprendente, nel paesaggio, non solo quello immediatamente adiacente ai siti ma anche quello generale.¹ Dico 'apparente' perché la realtà poteva essere, anzi doveva essere ben diversa. L'assenza dell'acqua appariva ancora più innaturale nella cultura dei templi megalitici, una cultura straordinaria fiorita in un contesto microinsulare e che non avrebbe avuto la possibilità di fiorire senza il supporto di un sistema economico efficace e prospero. Questo sistema non poteva non essere basato sull'agricoltura, la quale a sua volta dipendeva dalla disponibilità dell'acqua.

Devo ammettere che fino a qualche anno fa non vedevo la soluzione di questo enigma, e lo inserivo nel novero dei tanti 'misteri' che avvolgono la preistoria maltese. Negli ultimi anni, invece, alcuni giovani colleghi si stanno impegnando in approcci innovativi negli studi della documentazione già disponibile, utilizzando però fonti d'informazione di supporto all'archeologia, quali, per esempio, la toponomastica e mezzi tecnologici moderni (come il G.I.S.) che permettono di andare avanti con la ricerca.²

SITUAZIONE GEOGRAFICA

Per addentrarci efficacemente nella problematica qui sopra enunciata, è indispensabile una esposizione della realtà geografica delle isole maltesi che hanno fatto da sfondo alle vicende umane degli ultimi sette millenni.

a) Gli strati geologici delle isole maltesi sono principalmente quattro, sono di natura sedimentaria e risalgono al periodo Terziario (FIGG. 1-2).³ La presenza di uno strato di argille blu al di sotto del calcare corallino superiore, laddove quest'ultimo si conserva, ha dato origine ad una falda acquifera tra i due strati. Questi due strati sono presenti su quasi tutta l'isola di Gozo, formando delle colline piatte molto caratteristiche. Questo spiegherebbe la maggiore fertilità dell'isola minore. A Malta, invece, la combinazione dei due strati si limita al settore occidentale, mentre la presenza di soli strati calcarei permeabili (il calcare a globigerina e il corallino di base) sul resto dell'isola permette solo la formazione di una falda acquifera inferiore, sospesa sul livello marino. Nelle isole maltesi non si trovano né fiumi né riserve d'acqua in superficie. Il sistema dei ruscelli nelle valli si secca durante l'estate, anche quando

piove copiosamente in inverno, e anche laddove in anni recenti sono state costruite delle dighe. Uno studio preliminare dei toponimi riguardanti la topografia idrografica naturale riflette, direi a perfezione, questa distinzione geologica.⁴ Infatti i toponimi con *ghajn* ('sorgente'), e derivati, nel settore orientale di Malta costituiscono solo il 7% del totale mentre il resto (93%) sono concentrati in località di Gozo e del settore occidentale di Malta. Al contrario i toponimi derivati da *wied* ('valle', che corrisponde al massimo a un ruscello stagionale) e da *ghadir* ('laghetto di acqua', in genere stagnante) risultano più numerosi anche nel settore orientale.

b) Quanto alla geografia climatica si ricorda che Malta appartiene alla ecozona di clima subtropicale temperato a piogge invernali ed estati molto aride (il clima *Csa* di Köppen e Trewartha),⁵ una fascia subumida che si estende dalla Tunisia litoranea, alla Sicilia sudorientale e all'Italia ionica. Nel regime meteorico presente si osserva che la stagione piovosa si limita ai sei mesi invernali (ottobre-marzo) che si alternano a sei mesi estivi di siccità quasi totale.

La combinazione di a) e b) nei parametri geoclimatici presenti avrebbe reso possibile lo sfruttamento agricolo del terreno durante tutto l'anno (o quasi) soltanto nella regione occidentale, dove le riserve naturali dell'acqua nella falda acquifera superiore potevano essere sfruttate in superficie anche nei mesi secchi.⁶ Nella regione orientale, invece, senza un sistema di pozzi artesiani e/o di magazzinaggio delle acque invernali, la produzione agricola doveva essere sospesa per quasi sei mesi della stagione calda.

La distribuzione dei templi megalitici, tuttavia, come si vede nella cartina qui presentata (FIG. 3), non si limita alle regioni con falde acquifere superiori. Anzi la maggior parte di essi sono dislocati nella zona orientale laddove era presente soltanto la falda acquifera inferiore che non si poteva sfruttare con la tecnologia a disposizione delle popolazioni preistoriche.⁷ In questa zona, nel regime geoclimatico odierno, non ci sono sorgenti d'acqua in superficie. Ma questo non esclude la loro possibile esistenza in tempi più remoti. Oltre alla possibilità di un regime meteorico diverso, con piogge distribuite anche nei mesi estivi, c'è anche la possibilità, direi la probabilità che il sistema geoidrico delle isole sia cambiato in questi ultimi secoli con l'intervento umano, e che esso sia stato ben diverso al tempo dei costruttori dei templi. Infatti, si sa che l'estrazione dell'acqua dalla falda acquifera inferiore fu iniziata poco prima del 1647, la data della pubblicazione della monumentale *Decrittione* di Malta dello storico-antiquario maltese Gian Francesco Abela,⁸ e ha continuato a crescere progressivamente fino ai nostri giorni. Il risultato di questo è l'abbassamento o l'esaurimento delle falde acquifere individuali e di moltissime sorgenti sotterranee.

* Vorrei esprimere la mia riconoscenza all'amico Dott. Nicola Bruno per il suo generoso aiuto nella correzione del testo italiano del mio articolo. Ringrazio anche il collega Reuben Grima per avermi messo a disposizione un suo articolo prima della pubblicazione (GRIMA in stampa).

¹ BONANNO 1986, p. 40, TRUMP 2002, p. 198.

² Vedi, per esempio, GRIMA 2004. Alcune conclusioni qui espresse, anche se dedotte indipendentemente, coincidono con quelle del Grima.

³ PEDLEY ET AL. 2002.

⁴ Come elencati dal WETTINGER 2000, p. XIII: *Curcara, fawwara, ghajn,*

ghawejna, ghejjun, mizieb, mwiezeb, nixxiegha, qattara, widien, wied, ghadira, maghqad ilma, marga, mrug, noqra, sebha, wehla.

⁵ BUTZER 1972, cap. 5 e p. 546 sgg.

⁶ Vedi BUHAGIAR 2007, pp. 103-109.

⁷ Per la preistoria non abbiamo nessuna indicazione di perforazioni del suolo roccioso per creare pozzi artesiani. Se si esclude la possibilità che il cisternone adiacente all'Ipogeo di Hal Saflieni sia contemporaneo allo stesso Ipogeo, non ci rimane nessuna opera per la conservazione dell'acqua. Si escludono anche dighe per arginare il deflusso dell'acqua piovana lungo le valli.

⁸ ABELA 1647, p. 128.

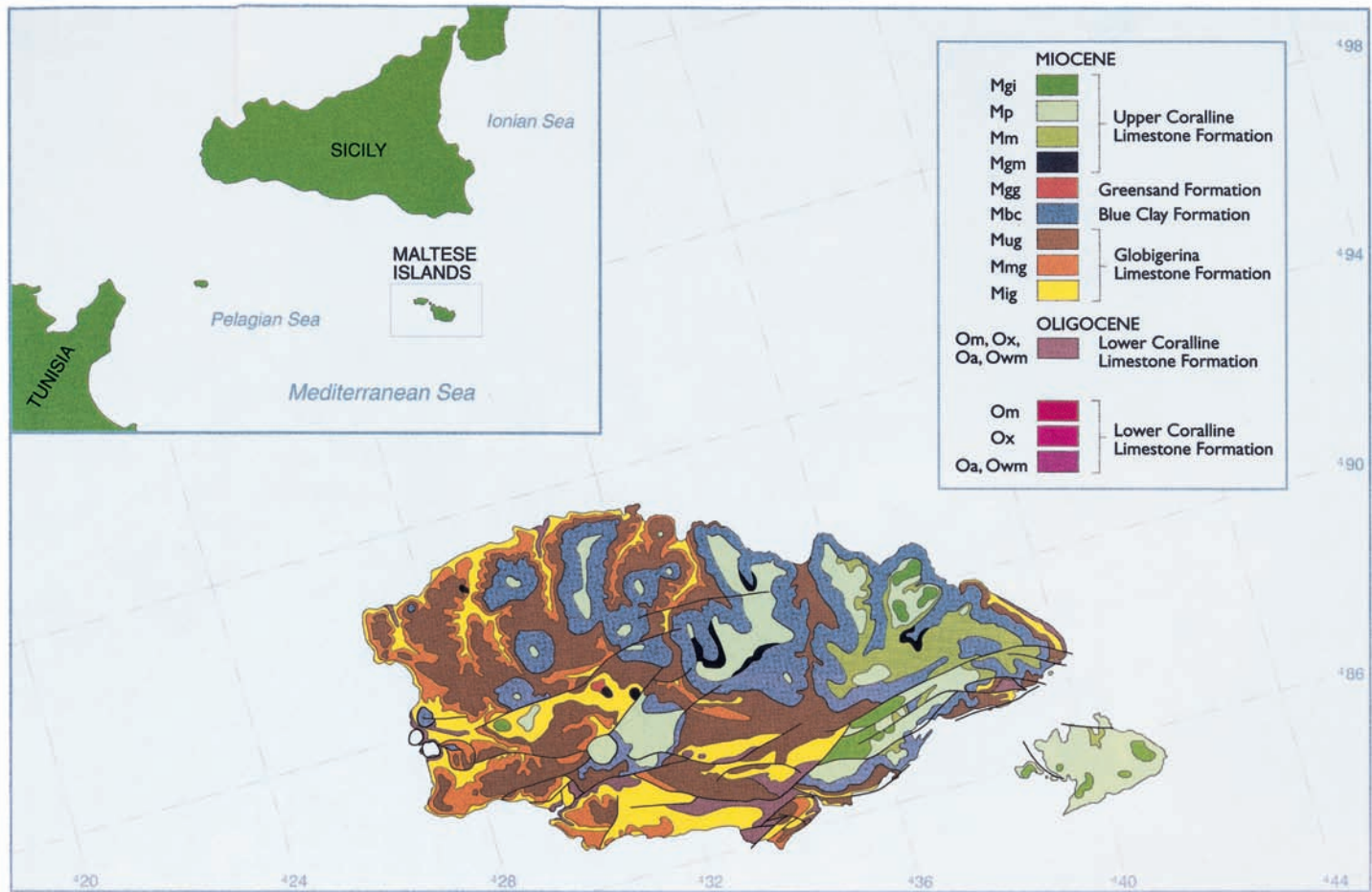


FIG. 1. L'assetto geologico di Gozo (da PEDLEY 1993).

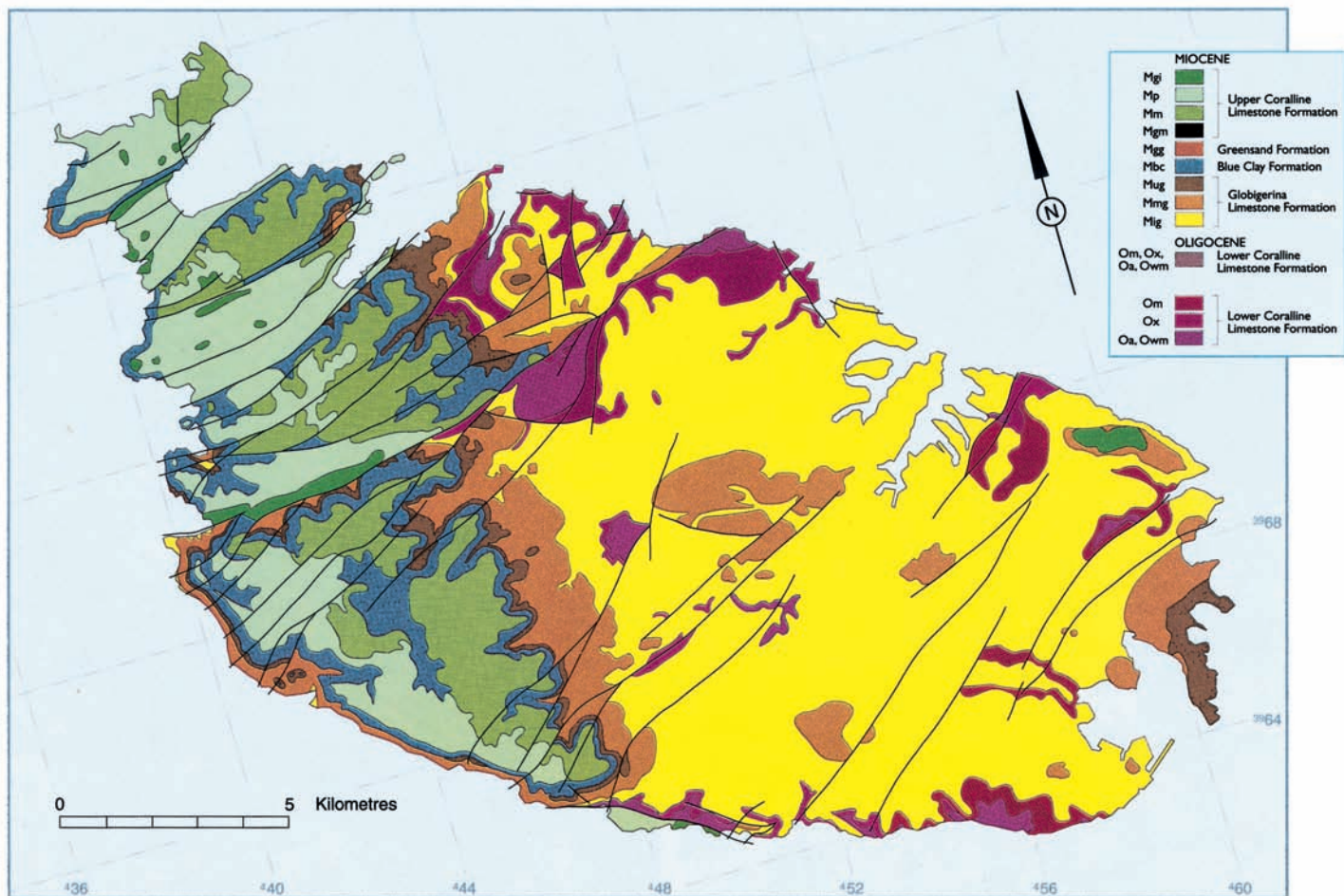


FIG. 2. L'assetto geologico di Malta (da PEDLEY 1993).

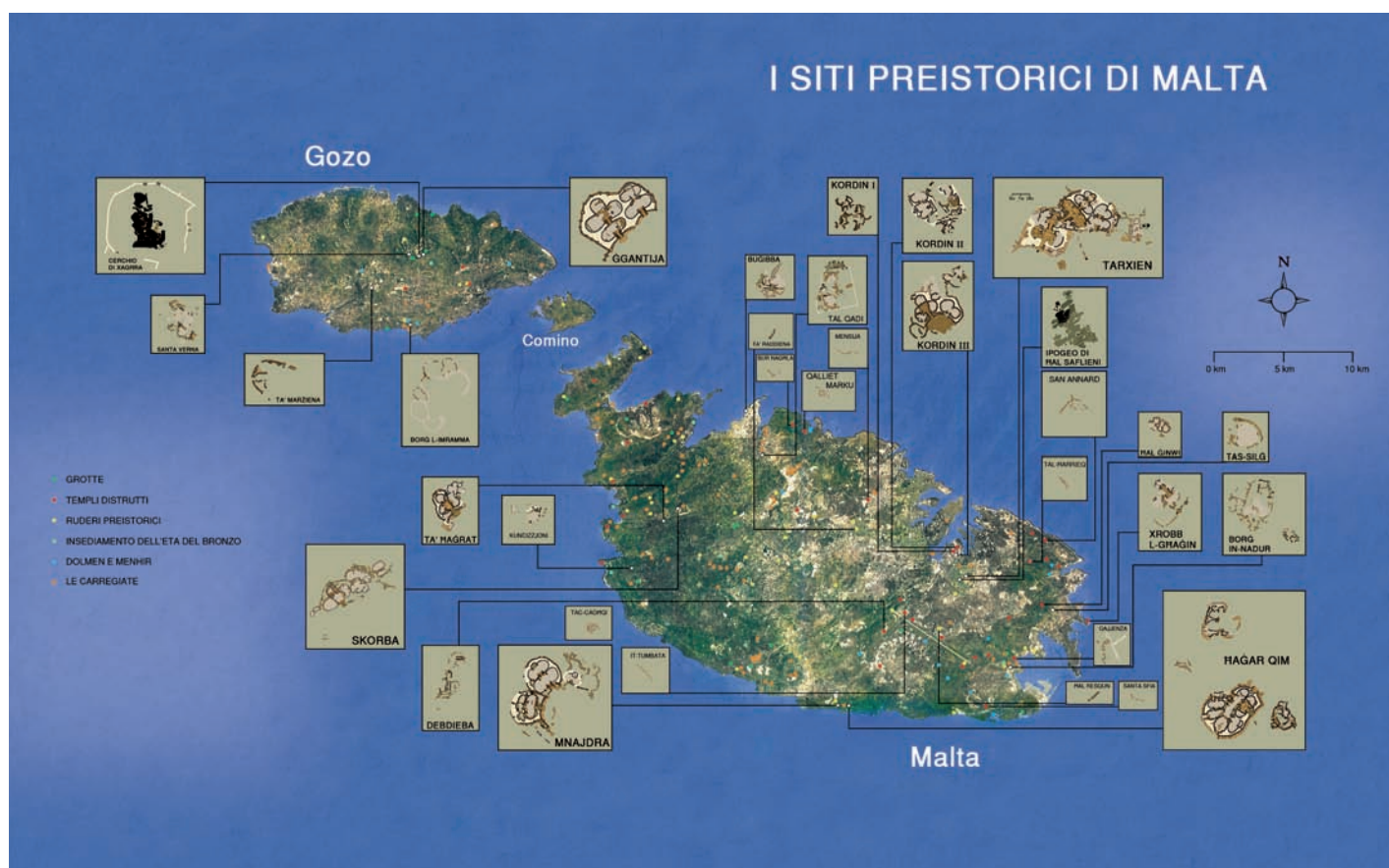


FIG. 3. Distribuzione dei templi megalitici maltesi (foto di Daniel Cilia).

TOPONIMI

È qui che ci viene in aiuto un patrimonio preziosissimo di toponimi l'origine dei quali, o della maggior parte dei quali, risale al periodo dell'occupazione araba (870-1200) e ai secoli immediatamente successivi. La loro documentazione, poi, prevalentemente negli atti notarili, risale ai secoli XIII-XVII, cioè a prima della modificazione antropogenica del sistema idrografico delle isole. L'analisi dei toponimi di natura archeologica è resa possibile dal lavoro monumentale dell'insigne collega medievalista Godfrey Wettinger.¹ Esiste un numero sostanziale di toponimi con un forte apporto idrografico, alcuni dei quali coincidono con l'ubicazione dei templi o con le vicinanze di essi. I più rilevanti sono quelli con *ghajn* (sorgente) o al plurale (*ghejjun*) o al diminutivo (*ghawejna*). Ma altri come *wied/widien* (valle, ruscello stagionale), *mizieb/mwiezeb* (gocciolatoio, grondaia), *nixxiegha* (ruscello), *qattara* (grondaia), *ghadir/ghadira* (stagno) non sono da trascurare. Come esempio dal settore orientale dell'isola di Malta cito soltanto il sito di Borg in-Nadur che è situato tra due *widien* (o fiumi secchi) e coincide con il toponimo *ghadira* (stagno) esistente a S. Giorgio, Birzebuga nel 1647.² Questo significa che il tempio di Borg in-Nadur poteva benissimo trovarsi vicino ad una riserva d'acqua che oggi non esiste più. Altri toponimi connessi con l'uso dell'acqua, ma che comportano l'intervento umano, sono: *bir/bjar* (pozzo), *giebja/gibjun* (cisterna), *hawt* (recipiente d'acqua), *menqa* (stagno artificiale, pozzanghera), *migra/mgarr* (canale per l'acqua), *saqwi/swieqi* (terra irrigata). Un esempio da citare è la località del tempio di Tas-Silg che porta il vecchio toponimo di *Birricca*; la componente *bir* (pozzo) si associa probabilmente ai numerosi pozzi e cisterne di età storica che si trovano all'interno dell'odierno sito archeologico.

¹ WETTINGER 2000.

² ABELA 1647, p. 109. Naturalmente qui non si tratta del villaggio fortificato dell'Età del Bronzo, bensì del tempio megalitico che occupava il lato sud-est del pianoro. Interessante è la combinazione di due toponimi con connotazione di acqua nella stessa zona di Borg in-Nadur documentata in un atto

Il toponimo del complesso templare di *Hagar Qim* (rocce innalzate) è determinato dalla mole gigantesca dei sassi che lo compongono. Stranamente *Mnajdra* (piccola mandra, ovvero cortile per bestiame) non riflette in nessun modo l'esotericità dell'edificio del tempio, il quale a un certo punto in tempi più recenti doveva essere utilizzato per tenere il bestiame. L'unico toponimo connesso con l'acqua nelle vicinanze dei due complessi templari è quello di *Misqa*, che commenteremo più avanti.

Un esempio di cambiamento radicale delle falde acquifere ci viene dato dallo scavo del mio dipartimento di Archeologia dell'Università di Malta tra il 1996 e il 2005 a Tas-Silg, un sito occupato da un santuario religioso già in epoca preistorica, ripreso per motivi di culto in età fenicio-punica e in quella romana. Dei numerosi pozzi, cisterne e sistemi di canalizzazione per far defluire l'acqua piovana verso le cisterne, nessuno risale all'epoca dei templi. Eppure un pozzo profondo costruito in età classica (probabilmente punica) per sfruttare l'acqua allora presente nel sottosuolo, oggi risulta completamente asciutto (FIG. 4 a, b). È evidente che la falda acquifera che era allora sicuramente presente fino a 5 metri di profondità oggi non conserva traccia di acqua nemmeno a 8 metri di profondità.³ Questo dimostra che, almeno su questo versante della collina occupata dal santuario di Tas-Silg, il sistema geoidrico è radicalmente cambiato, a causa del cambiamento meteorico o dell'intervento antropico, o di ambedue. Una delle cause di questo cambiamento può essere l'estrazione dell'acqua da altri pozzi moderni nelle vicinanze.

Questa analisi ci conduce ad un riesame: a) dell'evidenza archeologica e b) del contesto topografico delle costruzioni templari in corrispondenza con la presenza dell'acqua nel ter-

notarile del 1522 (WETTINGER 2000, p. 373): *menca de gadir, aquae stagnum in contrada gadir ad umectandum linum*.

³ L'esplorazione del pozzo è stata condotta nelle ultime due campagne di scavo. Purtroppo abbiamo dovuto sospendere l'esplorazione al livello di m 8 sotto il p.d.c. per motivi di sicurezza.

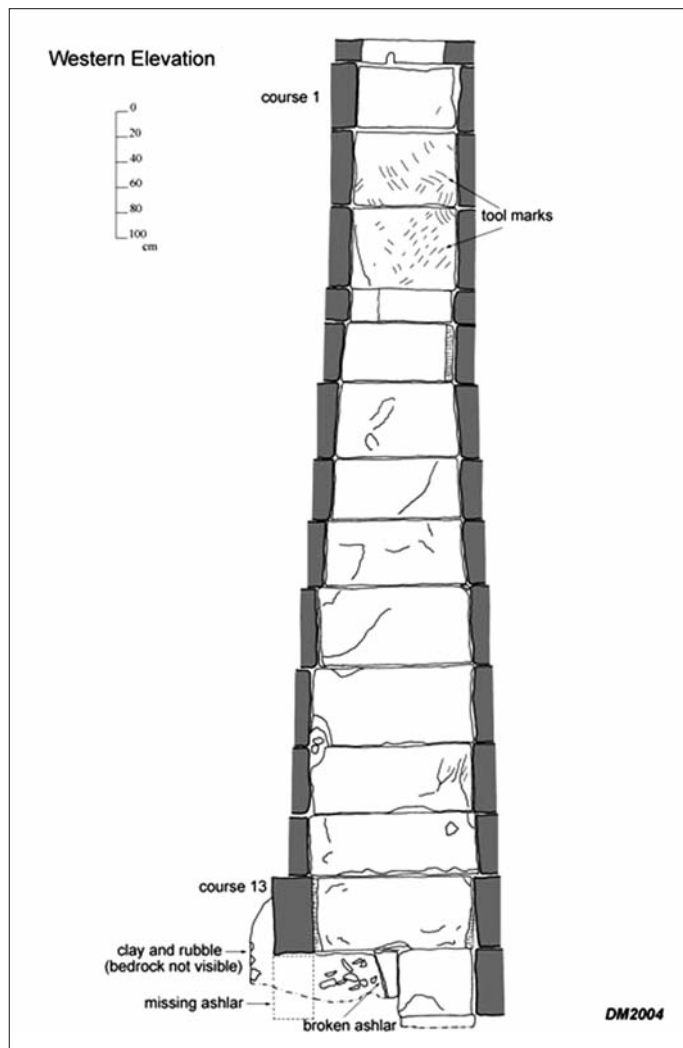


FIG. 4a. Tas-Silg: pozzo di forma quadrata di età classica con rivestimenti di lastre di pietra (disegno di Dennis Mizzi).
4b. Posizione del pozzo nel settore sud di Tas-Silg (foto di Daniel Cilia).

ritorio come risulta dalla toponomastica e dall'uso di supporti informatici a nostra disposizione, quali il G.I.S., utilizzati nella ricerca avviata dal nostro ex-allievo, ormai giovane collega, Reuben Grima.¹

TOPOGRAFIA E TOPONOMASTICA

Da un'analisi preliminare dell'ubicazione dei siti templari risulta che la maggior parte di essi è situata sul pendio di colline, non molto lontano da sorgenti d'acqua ancora attive, ovvero presso località con vecchi toponimi confermantici la presenza dell'acqua, oggi non più visibile. Così la presenza delle sorgenti d'acqua rendeva fertile e adatta all'agricoltura e all'allevamento del bestiame la zona vicina ai templi.

I templi di Ggantija, per esempio, sono situati a m 122 s.l.m. sul pendio sudorientale di una estesa *meza* la cui cima sale fino a m 137 s.l.m. Fino al '600 il sito non era chiamato Ggantija, ma era conosciuto col toponimo di *El Eeyun* ('le sorgenti'), come risulta nel testo della *Decrittione* dello stesso Abela.² Oggi il toponimo *Ta' l-Ghejjien* copre il terreno fertile ad est dei templi, nella valle sottostante. Qui si trovano diverse sorgenti che vengono ancora utilizzate per irrigare i campi circostanti.

Ta' Hagraat è un caso d'interesse speciale perché presenta una combinazione dei due tipi di evidenza, quella reale e quella derivante dalla toponomastica. I templi di Ta' Hagraat sorgono ad un'altitudine di m 88 s.l.m. sul pendio sudorien-

tale di una collina che sale fino a 122 metri. Verso sud la valle prosegue ad un livello di 80 metri. Più ad est, in una zona che porta ancora il toponimo di *Ta' l-Ghajjn* ('della sorgente') si trova una sorgente. Oggi non è che un piccolo ruscello, ma fino a una trentina di anni fa c'era abbastanza acqua per irrigare i campi circostanti tutto l'anno.

Il tempio di Skorba, a circa un chilometro dal precedente, ha una simile ubicazione topografica. Esso sorge sul pendio sudorientale a m 114 s.l.m., a solo pochi metri dalla vetta della collina posta a m 125. Anche qui una sorgente emerge dal suolo e serve per irrigare i campi.

Nel settore orientale di Malta, caratterizzato dalla presenza di soli strati calcarei, dominano i complessi templari di Tarxien, Hagar Qim e Mnajdra.³ La posizione di Mnajdra è particolarmente affascinante, ubicata in una piccola vallata tra due colline, solo a pochi metri dall'orlo di un precipizio verso il mare. Una sorgente che secondo alcuni emerge vicino al mare più in basso rispetto ai templi non poteva essere utilizzata, ma il gruppo di cisterne di Misqa vicino alla cima della collina a m 200 ca verso nord avrebbe potuto fornire l'acqua necessaria per il funzionamento dei templi.⁴ Il toponimo di *Misqa* ([area per] l'irrigazione, o irrigata), ricadente nella zona delle cisterne è molto suggestivo.⁵ Purtroppo non siamo in grado di datare archeologicamente queste cisterne tagliate nella roccia, ma la tipologia di alcune le collocherebbe probabilmente nell'età del Bronzo.⁶

¹ GRIMA 2004.

² ABELA 1647, p. 119.

³ Questi non sono che i maggiori complessi. Non lontano da Tarxien ben tre altri complessi occupavano il promontorio di Corradino che sporgeva sul porto grande. Altri quattro siti erano sparsi vicino al porto di Marsaxlokk a sud-est dell'isola di Malta: Borg in-Nadur, Tas-Silg, Hal-Ginwi e Xrobb il-Ghagin.

⁴ TRUMP 2002, p. 152.

⁵ Questo toponimo non è documentato dal Wettinger, solo perché, come mi ha spiegato lo stesso studioso, non risulta nei documenti da lui esaminati. Il che non esclude che il toponimo sia stato tramandato per generazioni verbalmente.

⁶ Vedi EVANS 1971, p. 200. TRUMP 1978, p. 608 e TRUMP 2002, p. 152, invece, esclude una datazione all'Età del Bronzo e a quelle più recenti perché, a suo

Hagar Qim, per la sua collocazione topografica rimane ancora una eccezione inspiegabile. Il complesso è situato sulla cima di una collina, apparentemente lontano da fonti d'acqua, almeno da quelle conosciute. Le succitate cisterne di Misqa sono troppo lontane e ad un livello inferiore; perciò non potevano servire all'approvvigionamento dell'acqua per questo complesso. Ma anche qui, *'in contrata ta hagian chim'*, è documentato il toponimo *'tal migbet JI hain'* che si riferisce alla presenza nel 1593 di una noria.¹

Per il complesso templare di Tarxien siamo riusciti a identificare il toponimo di *Wied Wieli*, ma questo viene utilizzato dalle fonti molto approssimativamente come *'nella contrada del casale Tarxien'*,² mentre quello di *Wied Bindara* è più specificamente localizzato a Hal Fuqani, una zona più alta di Tarxien.³ L'altro toponimo, *mizieb* (gocciolatoio, grondaia), anch'esso presente genericamente nel villaggio di Tarxien, indicherebbe un uso artificiale dell'acqua e non era necessariamente molto vicino ai templi.⁴

In conclusione, anche se l'acqua non è sempre documentata nei pressi immediati dei templi, al tempo della loro costruzione questi erano probabilmente situati nelle vicinanze di terreni coltivabili, i quali godevano di sorgenti o deflussi naturali di acqua piovana.

NECROPOLI SOTTERRANEE

Per quanto riguarda le necropoli sotterranee, l'Ipogeo di Hal Saflieni presenta due anomalie. La prima è la continua percolazione dell'acqua all'interno di quasi tutti gli ambienti, un fenomeno che si notava già al momento della scoperta dell'Ipogeo all'inizio del secolo scorso, e che si verifica tutt'oggi. Questo fatto fa pensare che ci sia presente nella zona una risorsa d'acqua naturale. Infatti, uno dei toponimi con *ghadira* (stagno) è documentato a Hal Saflieni nel 1506.⁵ La seconda anomalia è una enorme cisterna, addossata al lato nord-est del complesso, sull'antichità della quale non si è d'accordo.⁶ La tecnica di costruzione è simile a quella di alcune delle stanze inferiori dell'Ipogeo, ma i reperti archeologici trovati all'interno di essa fanno dubitare della sua antichità.

La collocazione dell'altra necropoli di cui si conosce l'esistenza, cioè quella del Circolo di Xaghra a Gozo, non sembra affatto fisicamente collegata alla presenza dell'acqua. La scelta del sito doveva essere dettata dall'esistenza di un sistema di grotte naturali sotterranee quasi sul punto più elevato della *meza* di Xaghra, all'incirca 300 metri ad ovest di Ggantija. Qui la toponomastica non rivela nessuna connessione con l'acqua.

RIESAME DELLE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

A questo punto sarebbe opportuno andare oltre la sistemazione topografica dei templi e riesaminare a) le strutture stesse e b) i reperti trovati all'interno di essi, per cercare di individuare elementi connessi con l'uso dell'acqua nei rituali di culto, anche se non si potesse parlare di indizi di un culto dell'acqua vero e proprio.

Per quanto riguarda la struttura dei templi stessi, l'ipotesi più suggestiva è quella del giovane studioso Reuben Grima.⁷ Questi cerca di dare una interpretazione della sistemazione degli spazi all'interno dei templi e del corredo artistico negli stessi spazi. Secondo Grima, il primo cortile centrale di alcuni templi era destinato a contenere acqua, probabilmente pio-

vana, per formare uno specchio d'acqua simboleggiante il mare che doveva essere attraversato per raggiungere gli ambienti lobati circostanti rappresentanti la terra (FIG. 5). Così si viene a costruire una metafora della relazione terra/mare e una traduzione fisica del concetto cosmologico dell'ambiente microinsulare che circondava lo stesso popolo dei templi. L'immagine del mare verrebbe rafforzata dai pannelli con spirali a rilievo disposti tutt'intorno al cortile, mentre il dominio terrestre veniva raffigurato da un motivo a spirale a forma di albero e da due fregi con file di animali domestici, tutti collocati nell'ambiente lobato a sinistra nel primo tempio di Tarxien. Il tempio situato sulla costa a Bugibba, oltre a motivi a spirale aveva anche un pannello raffigurante dei pesci. Anche se di enorme interesse questa iconografia è indirizzata verso un altro tipo di acqua, cioè il mare.

A meno che non diamo un'altra interpretazione dello stesso accorgimento per la raccolta dell'acqua nel cortile centrale, e cioè l'uso dello stagno per riti lustrali. Però, come abbiamo recentemente constatato in una disamina dell'ipotesi del Grima, la presenza dell'acqua in questo spazio *sub divo* era troppo effimera per giustificare l'una o l'altra ipotesi; d'altro canto l'arredamento dello stesso cortile e degli ambienti circostanti, soprattutto gli altari, la raffigurazione di animali domestici e il ritrovamento, al momento dello scavo, di una grande quantità di ossa di animali fanno propendere per una lettura ben diversa, cioè di una zona con intensa attività di riti sacrificali. Tuttavia, anche se si dovesse scartare l'ipotesi di una metafora della interrelazione tra mare e terraferma proposta dal Grima, l'allagamento occasionale del cortile centrale con acqua piovana sembra inteso a distinguere fra spazi umidi e spazi asciutti, in una narrazione di azioni umane attraverso spazi diversi nella quale gli artefatti non sono che la forma materiale della stessa narrazione spaziale.⁸

Il rito lustrale è stato identificato in un altro ambiente nel complesso di Tarxien, cioè nella corrispondente abside del tempio centrale.⁹ Qui si trovava un enorme bacino ricavato da un solo blocco di pietra il cui scopo difficilmente si può spiegare se non come contenitore d'acqua per la purificazione dei fedeli o delle vittime sacrificali.¹⁰ Data la sua mole questo bacino doveva essere introdotto nell'ambiente di destinazione ancora prima della costruzione del tempio stesso. Un altro recipiente, sempre in pietra, però di inferiore capienza (diam. m 0.80) e di una forma più articolata, proviene dal complesso di Hagar Qim, più precisamente dalla prima abside a destra oltre l'ingresso principale.¹¹ Ancora un altro, questa volta in terracotta, fu ritrovato sotto il pavimento di battuto nella prima abside a destra oltre l'ingresso del terzo tempio di Tarxien.¹²

Ad un simile rito lustrale si è pensato per spiegare l'enorme bacile di pietra trovato dalla Missione Archeologica Italiana ad una ventina di metri ad ovest del tempio megalitico di Tas-Silg.¹³ Ma la forma irregolare dell'antico scasso nel blocco megalitico ci fa propendere per un riuso del blocco in un periodo successivo. D'altro canto, difficilmente si possono spiegare diversamente le "coppelle" all'ingresso del tempio sud di Ggantija.¹⁴

L'acqua doveva avere una funzione rituale anche nella necropoli collettiva all'interno del Circolo di Xaghra a Gozo, nonostante la collocazione topografica di questa, apparente-

avviso, le cisterne di Il-Misqa sono di dimensioni più grandi. La somiglianza con la cisterna dell'Ipogeo e la vicinanza ai templi di Mnajdra, secondo lui, le associano quasi sicuramente a questi ultimi.

¹ WETTINGER 2000, p. 381.

² WETTINGER 2000, pp. 588-589.

³ WETTINGER 2000, p. 568.

⁴ WETTINGER 2000, pp. 407-408.

⁵ WETTINGER 2000, p. 178.

⁶ TRUMP 2002, p. 128, si è recentemente espresso in termini quasi inequivoci a favore dell'identità preistorica della cisterna.

⁷ GRIMA 2001.

⁸ TURNBULL 2002.

⁹ COLEIRO 1970.

¹⁰ CILIA 2004, p. 51.

¹¹ Q/S.45 (EVANS 1971, p. 94, tav. 41, 9-10). Evans elenca anche frammenti (spessi 5,5 cm) di un altro grande contenitore (Q/S.24).

¹² T/P.57 (EVANS 1971, p. 139).

¹³ BUSUTTIL ET AL. 1969: pp. 38-39, fig. 1, tavv. 1,1; 2,1-2.

¹⁴ CILIA 2004, p. 168.

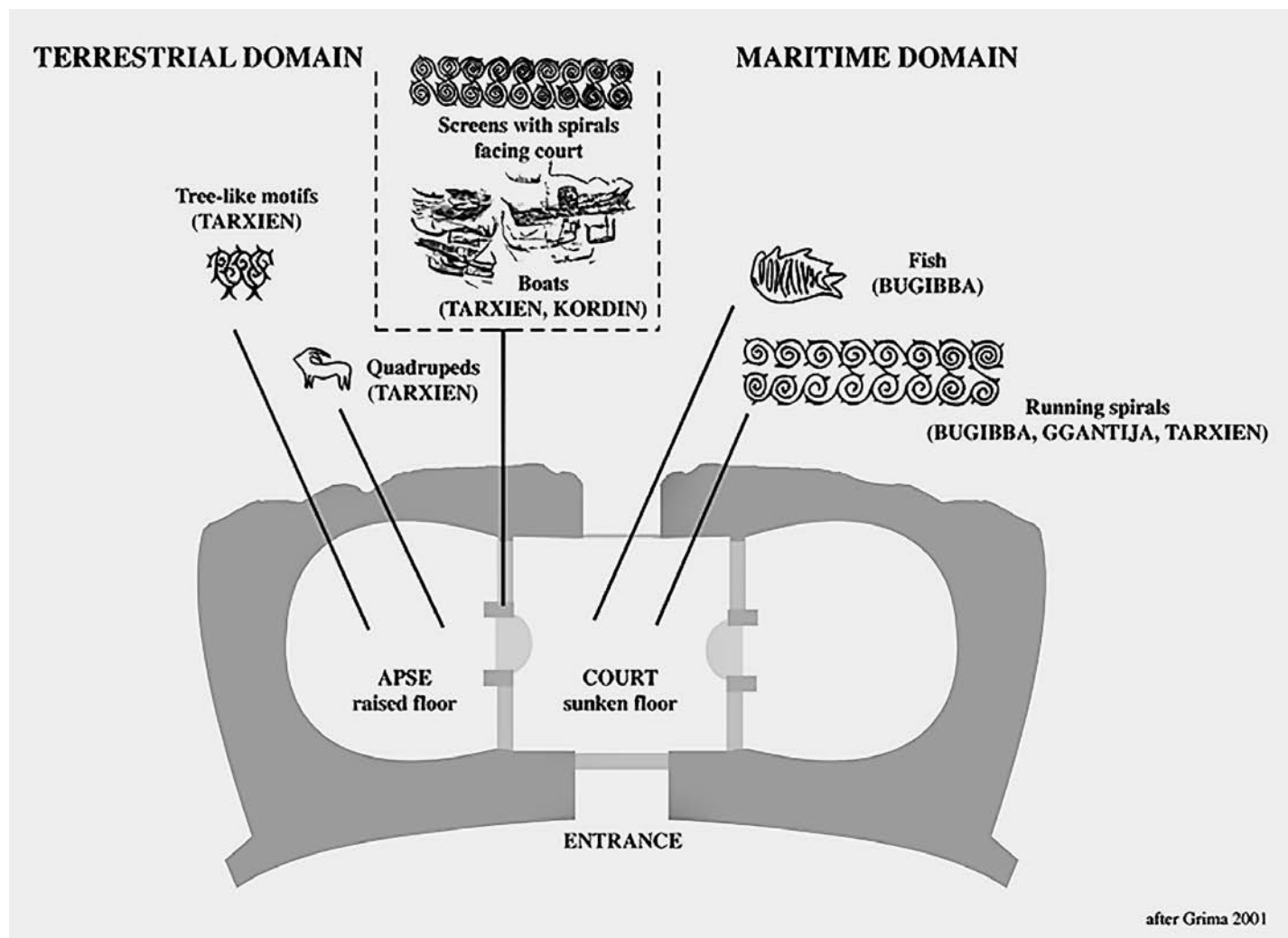


FIG. 5. Pianta schematica del primo cortile del tempio ovest del complesso di Tarxien (da GRIMA 2001).

mente priva di connotazioni idriche. Questo è quanto ci viene suggerito da un orcio di pietra trovato a lato dell'ambiente cerimoniale vicino all'ingresso del cimitero sotterraneo.¹ Non è difficile pensare a riti di purificazione del defunto prima del seppellimento. La frequente presenza di ocre in vari ambienti, simboleggiando sia il sangue che la vita, poi, sembra suggerire la possibilità di una commistione di quest'ultima con l'acqua da utilizzare negli stessi riti.² Nessun recipiente simile ci viene documentato per l'Ipogeo di Hal Saflieni; ma bisogna tener presente il metodo poco scientifico col quale esso fu scavato agli inizi del secolo scorso e la relativa carente documentazione.

Infine, la frequente occorrenza di fori doppi comunicanti sul suolo, soprattutto di quelli all'esterno degli ingressi di vari templi, come a Tarxien e a Hagar Qim³ – tre fori non comunicanti si trovano sulla soglia dell'ingresso posteriore del tempio di Tas-Silg⁴ – fanno pensare a un rito di offerte di libagioni. Ma, come si sa, le libagioni possono essere di altri liquidi più pregiati, oltre all'acqua. Un paio di fori comunicanti nel cortile antistante l'ingresso all'Ipogeo di Hal Saflieni doveva avere una funzione simile.⁵

CONCLUSIONE

Si crede che l'arcipelago maltese sia stato partecipe del processo naturale di graduale incremento dell'aridità che ha caratterizzato il Mediterraneo durante il neolitico,⁶ lo stesso processo che, secondo alcuni,⁷ avrebbe contribuito al collasso economico e all'eventuale sparizione della civiltà dei tem-

pli maltesi. Nelle isole maltesi questo processo di progressivo inaridimento si è accelerato in età moderna a causa dell'estrazione sempre più intensa dell'acqua dalle falde acquifere,⁸ cambiando radicalmente il contesto geoidrografico e cancellando le tracce del probabile rapporto che sarebbe invece dovuto esserci fra la scelta del sito dei templi e la presenza di acqua nelle immediate vicinanze.

Tramite lo studio della toponomastica antica maltese abbiamo visto che si possono identificare le motivazioni idrologiche per la scelta della topografia dei luoghi sacri nella preistoria; motivazioni che prima non erano evidenti.

Un riesame della disposizione degli ambienti e di particolari accorgimenti architettonici, nonché dell'arredo stesso dei templi megalitici, sta gradualmente permettendo di individuare una connessione molto più stretta fra il culto esercitato negli stessi templi e l'elemento acqua; una connessione che precedentemente non era per niente palese.

Questo è ancora l'inizio. Una nuova schiera di giovani studiosi ha intrapreso una vasta gamma di progetti di ricerca archeologica relativa al patrimonio culturale maltese. E questo è solo uno dei tanti progetti ai quali auguriamo buon esito.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ABELA 1647 = G. F. ABELA, *Della Dectrizione di Malta, Isola del Mare Siciliano con le sue Antichità ed altre Notizie*, Malta, 1647.
 BONANNO 1986 = A. BONANNO, *A socio-economic approach to Maltese prehistory. The temple builders*, in *Malta: Studies of its Heritage and History*, Malta, 1986, pp. 17-46.

¹ MALONE ET AL. 2005, p. 20.

³ CILIA 2004, pp. 49, 67, 116-117, 118.

⁴ CILIA 2004, p. 101.

² MALONE ET AL. 2005, p. 19.

⁵ CILIA 2004, p. 80.

⁶ GROVE, RACKAM 2001.

⁷ Ad esempio, BONANNO 1986; TRUMP 1978.

⁸ BOWEN JONES ET AL. 1961, pp. 43-47.

- BOWEN-JONES *ET AL.* 1961 = *Malta, Background for Development*, Edd. H. Bowen-Jones, J. C. Dewdney, W. B. Fisher, Durham, 1961.
- BUHAGIAR 2007 = K. BUHAGIAR, *Water management strategies and the cave-dwelling phenomenon in Late-medieval Malta*, «*Medieval Archaeology*», 51, 2007, pp. 103-131.
- BUSUTTIL *ET AL.* 1969 = G. BUSUTTIL *ET AL.*, *Missione Archeologica Italiana a Malta: Rapporto Preliminare della Campagna 1968*, Roma, 1969.
- BUTZER 1972 = K. W. BUTZER, *Environment and Archaeology. An Ecological Approach to Prehistory*, Londra, 1972.
- CILIA 2004 = *Malta Before History*, Ed. D. Cilia, Malta, 2004.
- COLEIRO 1970 = E. COLEIRO, *Riflessi culturali nella struttura architettonica dei templi megalitici*, in *Atti del xv Congresso di Storia dell'Architettura*, Malta, 11-16 settembre 1967, Roma, 1970, pp. 173-194.
- EVANS 1971 = J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands, a Survey*, Londra, 1971.
- FRADKIN ANATI, ANATI 1988 = *Missione a Malta: Ricerche e Studi sulla Preistoria dell'Arcipelago Maltese nel Contesto Mediterraneo*, a cura di A. Fradkin Anati, E. Anati, Milano, 1988.
- GRIMA 2001 = R. GRIMA, *An iconography of insularity: a cosmological interpretation of some images and spaces in the Late Neolithic temples of Malta*, «*Papers from the Institute of Archaeology*», 12, 2001, pp. 48-65.
- GRIMA 2004 = R. GRIMA, *The landscape context of megalithic architecture*, in CILIA 2004, pp. 326-346.
- GRIMA in stampa = R. GRIMA, *Miming landscapes: cosmology, representation and water in the late Neolithic monuments of Malta* (in stampa).
- GROVE, RACKAM 2001 = A. T. GROVE, O. RACKAM, *The Nature of Mediterranean Europe. An Ecological History*, New Haven-Londra, 2001.
- MALONE *ET AL.* 2005 = C. MALONE, A. BONANNO, T. GOUDER, S. STODDART, D. TRUMP, *The death cults of prehistoric Malta*, «*Scientific American*», 15, 1, 2005 [Special Edition: *Mysteries of the Ancient Ones*], pp. 14-23.
- PEDLEY 1993 = H.M. PEDLEY, *Geological Maps of the Maltese Islands. Scale 1:25,000*, Keyworth, 1993.
- PEDLEY *ET AL.* 2002 = M. PEDLEY, M. HUGHES CLARKE, P. GALEA, *Limestone Isles in a Crystal Sea*, Malta, 2002.
- TRUMP 1978 = D. H. TRUMP, *The collapse of the Maltese temples*, in *Problems in Economic and Social Archaeology*, Edd. G. de G. Sieveking, I. H. Longworth, K. E. Wilson, Londra, 1978, pp. 605-610.
- TRUMP 2002 = D. H. TRUMP, *Malta: Prehistory and Temples*, Malta, 2002.
- TURNBULL 2002 = D. TURNBULL, *Performance and narrative, bodies and movement in the construction of places and objects, spaces and knowledges, the case of the Maltese megaliths*, «*Theory, Culture & Society*», 19, 5/6, 2002, pp. 125-143.
- WETTINGER 2000 = G. WETTINGER, *Place-Names of the Maltese Islands ca. 1300-1800*, Malta, 2000.